

Lectio degasperiana 2017

**De Gasperi – Adenauer
Italia – Germania
Ieri, e oggi?**

**Enrico Letta
– estratto –**

Pieve Tesino – 18 agosto 2017

Non sarà che alle origini degli squilibri che hanno caratterizzato gli ultimi tempi della vita europea vi è anche la fine del rapporto privilegiato, intenso e positivo, tra Italia e Germania?

Al cuore della Lectio degasperiana che sono chiamato oggi (18 agosto) a tenere nell'annuale celebrazione dell'anniversario della scomparsa di Alcide De Gasperi nel suo paese natale di Pieve Tesino, vi è proprio questa domanda, con una conseguente chiave di lettura particolare della crisi europea legata al rapporto, un tempo vivo e creativo, oggi interrotto e conflittuale, tra Italia e Germania, due paesi europei così diversi ma così complementari tra loro.

Quella relazione speciale è iniziata con De Gasperi e Adenauer, i due personaggi chiave della rinascita italiana e tedesca dalle rovine della seconda guerra mondiale. E l'Europa è stato l'orizzonte nel quale questo rapporto si è costruito. Grazie alla dimensione europea e alla comune tensione verso un quadro sovranazionale comune quella relazione speciale si è potuta sviluppare in chiara contrapposizione ideale e valoriale alla precedente disastrosa e terribile relazione italo-tedesca.

Dopo De Gasperi e Adenauer la relazione politica è continuata sull'asse tra i due governi e soprattutto su quello tra i due partiti democratico cristiano che hanno

contemporaneamente dominato la scena dei due paesi nella seconda parte del secolo scorso.

È stata una relazione proficua per l'Italia e per la Germania ma è stata fondamentale soprattutto per l'Europa. Grazie alla tensione europeista genuinamente federale dei due paesi si sono superati gli ostacoli che, negli anni, sovranismi e difficoltà nazionali hanno posto allo sviluppo dell'integrazione comunitaria. Dalla reazione al fallimento della Comunità Europea di Difesa al superamento degli ostacoli posti da De Gaulle al rafforzamento delle istituzioni comuni, dalla nascita del Mercato Interno alla creazione di una politica estera e di sicurezza comune il ruolo positivo del lavoro italo-tedesco è stato costante e decisivo. Ed è stato soprattutto un rapporto a due non esclusivo ma al costante servizio del comune disegno europeo.

I due paesi hanno a lungo lavorato politicamente insieme grazie soprattutto al rapporto speciale tra la Dc e la Cdu. Un rapporto che ha segnato la storia continentale dei primi decenni e la nascita del Partito Popolare Europeo, dominus della politica europea degli ultimi vent'anni. Un rapporto che ha vissuto gli ultimi due momenti chiave negli anni '90. Il primo quando l'Italia e la Dc, dopo qualche dubbio iniziale di Andreotti - la famosa frase "amo tanto la Germania che preferisco averne due"- dettero con tempismo un appoggio politico decisivo alla scelta "accelerata" della riunificazione tedesca voluta da Kohl, a differenza di quanto fecero altri leader dc europei, come l'allora primo ministro olandese Lubbers. Il secondo quando Kohl, sulla base anche di un intenso rapporto di fiducia con Prodi e Ciampi, dette il via libera all'ingresso, fin dalla prima fase, dell'Italia nell'Unione Economica e Monetaria sulla base dell'assunto che non sarebbe potuta nascere la moneta comune europea senza l'Italia.

Molti anni sono ormai passati da quei momenti. E oggi si deve avere l'onestà intellettuale e storica di constatare che quel rapporto politico così positivo e intenso non c'è più. È venuto meno da tempo. Perché questa fine? E come mai non vi è stata un'evoluzione bensì un'involuzione verso l'attuale strisciante conflittuale diffusa? Le cause non sembrano difficili da esaminare. Innanzitutto è finito, con la fine della Dc il rapporto politico privilegiato con la CDU, che non è stato sostituito da nessun altro legame altrettanto proficuo. In secondo luogo quel rapporto speciale è finito anche perché la Germania, assumendo un ruolo sempre più dominante in Europa, ha finito per sottovalutare l'utilità di rapporti bilaterali, intensi e non solo formali. In fondo, fino all'attuale arrivo di Macron, che ha rilanciato le prospettive della storica coppia franco-tedesca, anche su quel versante era dai tempi di Kohl e Mitterrand che non si vedevano avanzamenti significativi. Eppure i tedeschi dovrebbero essere i primi a comprendere che l'Unione Europea in quanto tale non può prosperare con un unico paese in posizione dominante; una situazione di questo

genere sarebbe l'anticamera del disfacimento. La politica e le opinioni pubbliche hanno interiorizzato questo problema più profondamente di quanto stiano facendo le élite. Qualche settimana fa una ricerca condotta da Chatham House ha chiarito, cifre alla mano, la differenza di percezione tra i popoli da una parte e le élite dall'altra, sul ruolo della Germania predominante in Europa. Negativo per i primi e positivo per le seconde.

In questo senso il venir meno di quella relazione speciale, intensa e discreta, tra Germania e Italia è una delle cause dello squilibrio che ha caratterizzato gli ultimi tempi della vita europea. La Germania ha bisogno di relazioni bilaterali intense per poter esser veramente utile all'Europa. E quella con l'Italia era utile per tutti, a partire dalla Germania stessa, e sarebbe utile ancor più oggi. Basta pensare al tema delle migrazioni per capire quanto Italia e Germania avrebbero da guadagnare in Europa da una più intensa relazione comune. Per entrambi i paesi il tema è ed è stato dominante ed entrambi ci siamo sentiti isolati in Europa, i tedeschi nel 2015 di fronte all'afflusso di un milione di rifugiati siriani, noi oggi con i nuovi flussi dalla Libia. Far fronte comune per imporre al resto d'Europa un cambio di passo sul tema sarebbe un obiettivo di utilità fondamentale anche per le rispettive questioni di politica interna.

Ma probabilmente non ci si deve limitare a parlare del venir meno della relazione, si tratta in realtà di molto peggio. In Germania sembra essersi allentato da tempo l'interesse per un investimento di relazione politica sull'Italia e nel nostro mondo politico si è allo stesso tempo ormai sviluppato un discorso anti tedesco che in forme diverse vede protagonisti tutti i leader delle principali forze politiche italiane attuali.

Molti stereotipi reciproci sono purtroppo diventati centrali nei discorsi politici interni prevalenti nei due paesi e si è soprattutto affievolita la volontà di animare tentativi fruttuosi di dialogo. Alcune encomiabili iniziative esistono a livelli culturali ed economico. I Presidenti della Repubblica, Napolitano prima e Mattarella ora, hanno con i loro omologhi Gauck e Steinmeier intessuto una relazione importante e lo stesso lavoro dei due attuali governi in carica è senz'altro positivo, ma sembrano essere tutte spinte che finiscono per andare contro corrente. E la corrente è chiaramente quella che porta politici tedeschi in cerca di voti ad ammiccare al caos strutturale italiano e politici italiani ad additare l'egemonia tedesca come causa dei nostri problemi per lo stesso obiettivo, venato di evidente ispirazione populista, di un facile consenso basato sulla costruzione di un nemico esterno. E chi meglio, da noi, del tedesco dominante come facile immagina da vendere per coprire i propri problemi.

La verità è che le vicende europee non andranno a soluzione spingendo l'Italia verso il caos politico o la Germania verso l'isolamento autosufficiente. Entrambe queste due tendenze, se alimentate ad arte, faranno il male dell'Europa e il male dei nostri due paesi.

L'Europa ha bisogno di riequilibrare la sua costruzione, troppo centrata su una dimensione monetaria priva di sufficienti basi economiche e politiche. Perché questo riequilibrio avvenga la Germania deve uscire dal suo arroccamento sulle riforme europee per far sì che l'Euro diventi davvero sinonimo di crescita per tutti. E la Germania si muoverà in questa direzione solo se si sentirà rassicurata dal fatto che paesi chiave come l'Italia e la Francia dimostreranno di saper gestire i loro conti pubblici con serietà, con l'obiettivo di un calo strutturale dei rispettivi elevati tassi di debito pubblico. Questo, all'apparenza semplice, scambio tra i principali paesi dell'Area dell'Euro appare il cuore di tutto. Da tempo Mario Draghi insiste proprio su questa linea che altro non è che un moderno rilancio in Europa della coppia di storici valori comunitari della solidarietà e della responsabilità che solo uniti e in equilibrio possono funzionare. Come fecero De Gasperi e Adenauer all'inizio della storia comunitaria. Come bisognerebbe che accadesse oggi.